

VENTICINQUESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2018

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore

Una delle migliori garanzie che ci ha lasciato il Signore Gesù, per capire se stiamo facendo del bene al prossimo o al nostro ego, è la croce. Si badi bene, il cristiano non è uno che si vuole del male, che si vuol far male. Tutt'altro. Il cristianesimo ha in sé la gioia dell'annuncio evangelico, annuncio che però non è separabile dalla croce.

Quando mi costa fare del bene; quando riesco a farlo verso tutti (ma proprio tutti); quando eviterei volentieri di piegarmi verso un piccolo... ecco, è lì il servizio buono e gradito al Signore! Quando scopro che in realtà nonostante la fatica di stare a sentire qualcuno, nonostante la sensazione di star perdendo tempo ascoltando qualcuno ecco, ecco che il mio cuore si rende simile a quello di Gesù, diventa un cuore accogliente, divengo cristiano davvero e non mi pesa più la croce, perché è diventata luminosa ed è lei a indicarmi la strada.